

come il *N. Bruncu e' Madili* a Fonte Scala Pizzosa, il *N. Taro*, a Fonte Pistinu e Fontana Taro, il *S. Lussurgiu*, a Fontana Uralla, i nuraghi del *Monte Giuerri* alla bella sorgente di Fontana Garusa, per dire solo delle principali.

Anche l'esame intimo di gran parte fra gli edifici più conservati, o meno distrutti, fornisce argomenti a confronto alla tesi della loro abitabilità e della loro coordinazione ad un sistema, destinato ad una popolazione bellicosa e sospettosa; ricordiamo i contrafforti numerosi, piantati dinnanzi ed a guardia delle porte; le feritoie riscontrate nel *N. Addeu*, nel *Corrazzu*, nel *S. Millanu*, nel *Biriu*, nel *Buccascale*, nell' *Orasassa*; le disposizioni per sbarrare le porte dall'interno nelle torri del *N. Corrazzu*, del *N. Biriu*, nel *N. Aras*, simili a quella rivelata dal nuraghe *Santa Vittoria*, di Villanova Truschedu (1). Anche la difficoltà di accedere dalla cella terrena a quella superiore, ottenuta coll'elevare la soglia dell'ingresso molto sopra del piano del nuraghe, presentata dal *N. Biriu*, dal *S. Millanu* come nei nuraghi *Oschina* di Paulilatino, nel *Palmavera* di Alghero ed in altri dell'isola, come la difesa del torrione centrale per mezzo di torre d'ingresso posto a capo del contrafforte frontale del *Giuerreddu* e da torri frontali munite da feritoie ai due lati dell'ingresso, come nel *N. Addeu*, nel *Buccascale* e forse anche nel *Pascasiu*, sono determinate da uno scopo di difesa, per il quale l'edificio venne costruito sino dall'inizio, non adattato in seguito di tempo.

L'indagine minuziosamente condotta sulla distribuzione dei nuraghi nella regione della Giara e sul suo rapporto intimo coll'orografia ed idrografia del suolo conduce a risultati paralleli a quelli offertimi dagli scavi, che in questi ultimi tempi furono praticati in due nuraghi, confermando l'ipotesi strenuamente sostenuta dallo Spano, abbracciata, per tacer di altri,

venne anche uno studioso, che per quanto si fosse occupato per incidenza dell'archeologia isolana, pure ebbe la più grande dimestichezza con i monumenti preistorici sardi e lasciò una pregievollissima memoria intorno ai Nuraghi, oltre ad una raccolta preistorica di primo ordine; è il compianto ing. Leone Gouin, che in una parte della ricordata monografia, scritta in collaborazione col Baux, dice: « Placés à portée de la vue les uns des autres, ils remplissent les fonctions de nos télégraphes optiques. En second lieu, ils étaient un lieu de refuge; tel a été la pensée primitive des constructeurs des nuraghes. (Cfr. *Materiaux pour l'hist. de l'homme*, 1884, Avril, p. 197).

(1) Taramelli, *Not. scavi*, 1903, p. 493. Archivio Storico Sardo, anno, II (1900), p. 110.

dal Montelius e con fede tenace caldeggiata dal Nissardi, dell'abitabilità dei nuraghi (1). Al nuraghe *Palmavera*, collocato in una sella tra il golfo di Alghero e la bella baia di Porto Conte, si trovò, sia nel recinto o cortiletto innanzi al nuraghe che nella torricella aggiunta a questa, quanto nella cella maggiore, una quantità di focolari, con abbondanti rifiuti di pasto, ossa di animali mangiati, valve di molluschi eduli, frammenti di stoviglie d'uso e d'armi, o perdute o gettate perchè inservibili; oltre a ciò in un angolo del cortiletto si ebbero evidenti le tracce di fornelli di fusione (2). Nel nuraghe *Lugherras* poi, sull'altipiano di Paulilatino, sotto allo strato formatosi coi depositi di un santuario di età punica romana, si ebbero anche tracce di focolari con residui di pasti, grosse macine e macinelli, di tipo semplice e molto diffuso in tutta la Sardegna, ed infine il pozzo, che tutto prova aver servito lungo tempo per attingervi acqua, prima di essere stato abolito, in seguito ai lavori di rinforzo della torre del nuraghe, che furono compiuti in periodo in cui ivi ferveva la vita. Sono elementi, a cui possono aggiungersi quelli offerti dagli scavi del *N. Losa*, dagli scavi in altri nuraghi, che parlano tutti, ed in modo non dubbio, di vita lungamente vissuta.

Questi risultati conducono molto lontano dalle vedute recentemente riprese, con ricco corredo di osservazioni, dal prof. Pinza e sostenute anche dal dottore A. Mayr, sul carattere e sullo scopo funerario dei nu-

(1) Spano, *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, 1867; Montelius, *Ricordi di Sardegna* (trad. Millelire), p. 26; Nissardi, *Contributo per lo studio dei nuraghi della Sardegna*. (Atti del Congr. Intern. di scienze storiche di Roma, vol. V, p. 651).

(2) Non si può in alcun modo parlare di pasti funebri, perchè si rinvenne lo strato continuo, composto di vari focolari, di quasi un metro di spessore nel recinto e di 40 o 50 cm. nell'interno del nuraghe maggiore. In nessuna parte di questo strato ricco di avanzi della vita, durata nel periodo dei nuraghi, ho potuto riscontrare nè il carattere di deposito funerario, nè il più piccolo resto di ossa umane; mentre nella cenere si erano conservati anche i minuti ossicini di coniglio e di giovane lepore. Quanto alle tracce di fonderia non potrebbero essere più certe, perchè a destra di una delle porte che dal recinto conducevano all'esterno dell'edificio si ebbe una massa di cenere molto consunta, proveniente da fuochi molto violenti; in mezzo a questa, oltre a varii frustoli di lame di spade, destinati probabilmente alla rifusione, si ebbero numerose scorie e gocce di bronzo, colate dai rudi fornelli o disperse durante la operazione di versare il metallo fuso dai piccoli crogiuli nelle varie forme di steatite. Tutto ciò richiama a funzioni della vita, che non potevano essere fatte nè da morti nè per i morti.